



AI REGISTRI PARROCCHIALI 1915-1919

di Mauro Ungaro

A saveju lei i registris da li' parochiis no son una sempliza sfilza di nons e di datis. Son alc di plui. Son testimonianzis di vita di una comunità e contin di moments di alegrìa e di dolor.

Daur di ogni nota son li' storiis di ons e di feminis: storiis che no ciatin puest tai libris di storia; senza di chisc però no si podarès scrivi di storia. Che vera cu' la inizial granda.

A saperli leggere, i registri parrocchiali non sono semplici serie di nomi e di date. Rappresentano ben di più.

Sono i testimoni dell'esistenza di una comunità, tramandandone i momenti di gioia e di dolore. Dietro ogni annotazione ci sono le storie di uomini e donne: vicende che non trovano probabilmente spazio nei testi ufficiali di storia ma senza le quali non sarebbe possibile scrivere la Storia. Quella vera, con la S maiuscola.

Per cercare di comprendere quello che l'*inutile strage* ha rappresentato un secolo or sono per gli abitanti di borgo San Rocco, può essere interessante sfogliare il *III Liber Defunctorum Ecclesiae paroch. St. Rochi in urbe Goritia (1915-1993)* soffermandosi sulle annotazioni redatte dall'allora parroco don Carlo Baubela e riguardante decessi collegabili - più o meno direttamente - al conflitto. Mettere nero su bianco quei nomi può aiutarci ad immaginare i loro volti e la loro quotidianità.

Alcune avvertenze credo siano doverose.

Ho voluto limitarmi alla trascrizione degli atti riducendo al minimo indispensabile il commento ed il riferimento agli avvenimenti cronologici del conflitto interessanti la città di Gorizia e borgo San Rocco: la lettura dei numerosi apporti di autorevoli storici apparsi sull'argomento in questi anni anche su Borc San Roc permette di inserire le vicende oggetto di questo articolo nel preciso contesto storico in cui si svolsero.

Dall'analisi del *Liber* conservato nell'Archivio della parrocchia di San Rocco e

della copia deposita presso l'Archivio della Curia arcivescovile, risulta evidente una certa mancanza di coerenza cronologica. E così, almeno in un caso, la sepoltura avviene tre giorni prima della morte ed, in parecchie occasioni, le annotazioni procedono a ritroso nel tempo. Dati che non devono, però, stupire ove si tenga conto della concitazione di quei momenti ma anche della difficoltà, come vedremo, di ricostruire l'identità delle persone colpite per strada o ricoverate nei diversi ospedali prive di documenti.

Ad un'analisi veloce verrebbe da considerare «limitato» il numero dei sanroccari vittime del conflitto. In verità va ricordato che la quasi totalità degli abitanti di Gorizia fuggì volontariamente o venne coercitivamente sfollata verso l'interno dell'Impero austro-ungarico prima e del Regno italiano poi. Se va presa per buona l'indicazione di non più di 3.000 goriziani presenti in città nell'autunno 1918, si può presumere che a San Rocco ci fossero ancora alla fine della guerra non più di qualche centinaio di persone. Molte famiglie borghigiane, pur rimanendo in città, si erano, poi, trasferite in altre parrocchie e solo in alcuni casi i relativi decessi vengono annotati anche sul *Liber* esaminato accompagnate dalla scritta *Habitavit ante bellum in hac parochia*. Alcuni dei feriti durante i bombardamenti (lo testimoniano i diari del tempo che alcune famiglie sanroccare gelosamente conservano) vennero trasferiti a loro volta nelle retrovie ed, in caso di decesso, la relativa comunicazione – se mai giunse in parrocchia – non trovò ovviamente spazio nel *Liber* così come avvenne per analoghe notizie riguardanti borghigiani arruolati nell'esercito austro-ungarico.

1915

26 OTTOBRE

Sono trascorsi cinque mesi dalla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, ed il 26 ottobre, don Baubela si vede costretto ad annotare per la prima volta cause di morte direttamente collegate alla guerra in corso.

L'episodio è particolarmente tragico e impressionerà notevolmente - come testimoniano le cronache del tempo - il borgo. I quattro figli di Francesco e Giuseppina **Bregant** rimangono uccisi dallo scoppio di una granata italiana - come egli specifica - mentre si trovano nella loro casa di via Vogel 22. *Omnes ictu tormenti bellici (granata) italici simul obierunt*: i termini latini rendono forse meglio di ogni altra espressione il dolore dell'intera comunità per la perdita di così giovani vite. **Enrico**, il fratello maggiore, ha poco meno di dieci anni (è nato infatti il 31 gennaio 1906): delle sue tre sorelle **Adelina**, la più piccola, non ha nemmeno un anno e mezzo di vita (è nata il 23 maggio 1914), **Anna** ha da poco compiuto i quattro anni (è nata il 28 agosto 1910) e **Irma** ha festeggiato il primo lustro due mesi prima (è nata il 28 agosto 1910).

17 NOVEMBRE

Trascorre poco meno di un mese ed il 17 novembre il parroco annota: **Kravos Emilio** di Carlo, nato a Gorizia 1880, venne fucilato dagli austriaci in via Blaserna, attiguo alla Vertojbiza ed ivi sepolto. Abitava in via Caserma 5. Era venditore di frutta. Kravos era stato arrestato due giorni prima in un'osteria di piazza Vittoria per avere inneggiato all'Italia ed era stato immediatamente condannato a morte dal Tribunale militare di guerra.



18 NOVEMBRE

Devo sottolineare questo giorni. È l'inferno Le granate e gli shrapnels fischiano senza interruzione. Gorizia è sotto una pioggia di proiettili. Dio solo può salvarci È lo sterminio!. Così Lucia Bortolotti nel suo diario descrive la giornata del 18 novembre: l'artiglieria italiana colpisce la città per quasi quattro ore con un bombardamento intenso preannunciato da un lancio di volantini dagli aerei. Gorizia subisce danni gravissimi ed i morti si contano numerosi.

Il *Liber defunctorum* apre la giornata col nome della 42enne **Francesca Furlan** (nata il 21 dicembre 1873), *privata*, figlia di Francesco e moglie di Antonio di Schönpass. La morte - dovuta a *esplosione di granata* - la coglie in via Macello 25. Assieme a lei perdono la vita contemporaneamente **Giovanni Ianesch** (nato il 7 dicembre 1885, *custos*, marito di Petra), **Giuseppe Marchig** (nato il 9 marzo 1905, figlio di Andrea e Rosa) ed un **ignotus vir**. Tutti e quattro verranno sepolti il 19 novembre. Nel caso del piccolo Giuseppe, originariamente la registrazione parlava di *ignotus puer*: solo successivamente tale termine è stato annullato con un tratto a penna e sostituito con quello del ragazzo. Possiamo solo immaginare come si sia risaliti a dare un nome a quel corpo grazie magari a qualche lembo di vestito o ad un oggetto personale e la disperazione dei genitori in una ricerca conclusa dinanzi ad una croce nel cimitero

20 E 22 NOVEMBRE

Ictu tormenti bellici (granata) uno momento necati: la stessa dizione accompagna due registrazioni redatte rispettivamente il 20 ed il 22 novembre e riguardanti entrambi bambini ed adolescenti.

La prima riporta il decesso di **Giovanna** (è nata il 7 luglio 1900) ed **Ermenegildo** (nato il 22 aprile 1908) *fili Antonii Bressanvillici et Mariae Bregante hic*.



Risiedevano al numero 6 di via Lunga e vengono sepolti il 21 del mese.

È poi la volta dei tre figli di Diego e Maria Anna Zorzin che il parroco accompagnerà al camposanto il 24 di quel mese: **Pietro** non riuscirà a festeggiare i tre anni (era nato il 6 febbraio 1913); un traguardo che il fratello **Luigi** ha passato da poco più di un anno e mezzo (era venuto alla luce il 29 maggio 1911) mentre la sorella **Maria** era nata il 12 maggio 1906.

13-15 DICEMBRE

Per tre settimane non vi sono annotazioni direttamente riconducibili alla guerra in corso.

Ma poi giunge quel terribile 13 dicembre con oltre 50 morti fra civili e militari in tutta la città.

In quella che in altri tempi sarebbe stata una giornata di festa per il borgo, ricorrendo la data in cui la Chiesa fa memoria di Santa Lucia, compatrona della parrocchiale, don Baubela annota la morte - avvenuta nell'ospedale che allora sorgeva al numero 88 di via San Pietro - di **Giuseppe Bressan** (*auriga*, nato nel 1876, figlio di Andrea e Teresa, e (= di) *Podgora*, sposato con Anna), di **Francesco Cettolo** (*villico* di San Vito al Torre, nato nel 1852) e di **Antonio Sbogar** (*mercenarius*, nato il 9 maggio 1862, sposato con Anna Klanic, di Gorizia). La causa della morte dipende sempre da granata: il primo rimane colpito direttamente mentre gli altri due subiscono lesioni che si dimostrano mortali. Per tutti la sepoltura avviene il 15 dicembre.

Sempre il 13, ma al numero 74 di via Ristori, trova la morte per *esplosione di granata* **Giuseppe Culot** (*villicus*, figlio di Giovanni e Teresa, marito di Caterina Cumar): anche per lui il rito funebre verrà celebrato dopo due giorni.

Il 14 dicembre muore, colpito da granata al Phrenocomio (= ospedale per

alienati) di via San Pietro, **Francesco Kogoj** (*villicus*, nato nel 1871, figlio di Antonio ed Agnese, celibe ed originario di Lokavec).

Sempre in via San Pietro, non sopravvive all'esplosione di granata, **Giovanni Cecot** (*villicus* di Borgnano, classe 1853 sposato con Carolina Brach).

1916

13 FEBBRAIO

Il 1916 si è aperto da poche settimane quando ancora una volta sono i bambini le vittime di una tragedia che non pare avere fine.

Il 13 febbraio trovano la morte al numero 11 di via Scuola Agraria i tre fratelli **Gaberscek**, figli di Gregorio e di Caterina Markic. **Stefania** è nata in quello stesso 1915 a Vrtojba, **Caterina** non ha nemmeno 10 anni essendo venuta alla luce il 9 febbraio 1906 a San Pietro mentre il 13enne **Luigi** è nato il 29 maggio 1902 a San Pietro. La causa della morte, questa volta, non è «diretta» ma se possibile ancora più tragica: *esplosione di granata a mano. Giocando.*

Non occorre far lavorare troppo la fantasia per ricostruire quanto avvenuto: il gioco e la curiosità di scoprire quell'oggetto misterioso. Il fatto che non siano rimasti coinvolti i genitori (ma è un dato stranamente comune quando avviene la morte dei più piccoli, come ci testimoniano i registri parrocchiali) ci fa pensare ad un papà magari richiamato sotto le armi e ad una mamma allontanatasi per lavorare nell'orto o per cercare di portare a casa un po' di cibo raccomandando al figlio più grande di badare ai fratellini. La sepoltura avviene il giorno seguente.

11 APRILE

L'11 aprile, in via Cipriani, *in publica via*, a causa delle *lesioni di shrapnell* muore **Luigia Podbersig** (*villica*, nata il 31 ottobre 1875, vedova di Giuseppe e figlia di Francesco Valentinsig di Gorizia).

6 AGOSTO

Mancano poche ore all'entrata delle truppe italiane a Gorizia e, nell'ennesimo bombardamento con cui prende il via la sesta battaglia dell'Isonzo, domenica 6 agosto *lesioni di granata* provocano la morte al numero 5 di via Scuola Agraria di **Francesco Doliach** (nato il 3 ottobre 1868, vedovo di Lucia Urdan, figlio del fu Lorenzo di Gorizia) e di **Augusto Borghes** (figlio di Giovanni e Francesca Orlando di Gorizia; era nato il 7 febbraio 1903).

Nei mesi seguenti il numero delle annotazioni sul *Liber* è quasi inesistente: il 17 agosto 1916 era stato levato dal tabernacolo della chiesa ormai inagibile il Santissimo: i rari battesimi venivano amministrati nella chiesa dell'Immacolata mentre gli sposi venivano uniti in matrimonio nella chiesa dei Cappuccini.

La vita ecclesiastica della parrocchia si riduce praticamente al minimo. Don Baubela - dal gennaio all'ottobre 1917 - viene chiamato a reggere anche le altre tre parrocchie di Gorizia quale *curato interinale* e nominato *rappresentante degli interessi del Capitolo della Metropolitana e dei Seminari Arcivescovili*. Anche la casa canonica è stata danneggiata e quindi deve trasferirsi nell'edificio al numero 15 di via Grabizio.

1917

20 FEBBRAIO

Ferita di granata è la causa della morte, il 20 febbraio 1917, al numero 16 di via Vogel, di **Giuseppe Tul**, *faber*, classe 1848, sposato con Teresa.

È questa l'ultima annotazione del periodo di guerra di don Baubela sul *Liber defunctorum*: ad altri spetterà compilare le pagine successive da quando il sacerdote - dopo Caporetto - sarà costretto a lasciare la parrocchia e la città alla volta di Viareggio e fino al suo ritorno a San Rocco nel maggio del 1919. Le vicende di quel periodo le riassume lui stesso sui registri parrocchiali: *Parochus post bellum europeam reversus est in patriam die 1. maj 1919. Fuit in exilio in Tusciam (Viareggio) inde a die 26 Octob. 1917. Ecclesia parochialis ac domus par. penitus destructae. Parochus die 26 Octob. 1917 coactus in Italiam abire, mansit in urbe Viareggio usq. ad finem m. aprilis. Reversus post unum annum et 6 menses a trasmig. Bellicam in Italiam.*

1918

8 AGOSTO

Don Giuseppe Grusovin, *Excurr. provisor*, annota l'8 agosto 1918 il decesso di **Isidoro Zamer** (*discipulos e Medana*, nato il 12 agosto 1905, figlio di Luca e Francesca Cristianig) causato da *granata esplosiva*. La sepoltura avviene il giorno seguente nel cimitero inaugurato l'agosto precedente *apud ecclesiam PP. Cappuccin. Via San Pietro*.

17 OTTOBRE

Lesioni mortali di shrapnel provocano il decesso il 17 ottobre in via degli Scogli di Francesco Simcic (*discipulos*, figlio di Marco e Luigia Tomazic di Trieste).

La guerra sta ormai per finire ma sono interessanti le annotazioni di don Davide Doktoric (che si firma *substit. parochi*) riguardanti la *grippa* o *influentia hispanica*. A causa della pandemia che provocò fra il 1918 ed il 1920 decine di milioni di decessi in tutto il mondo, muoiono il 29 ottobre **Valerio Susmel** (nato il 29 gennaio 1901, figlio di Pietro e Teresa, residente in via Cappuccini 7), il 23 novembre **Giovanni Covacig** (nato il 17 settembre 1912, figlio di Valentino a Caterina Piciulin, abitante al numero 22 di via Garzarolli), l'8 dicembre **Antonio Paulin** (*agricoltore*, figlio di Antonio ed Ursula Boschin, nato il 23 novembre 1888, domiciliato al 7 di via Scuola Agraria), il 18 dicembre **Caterina Komel** (nata a Strazig il 18 settembre 1904, domiciliata al numero 8 di via Cappuccini, *discipula*, figlia di Andrea ed Agnese).

1919

3-4 GIUGNO

Come detto, don Baubela ritorna in parrocchia il primo maggio 1919. In tempo per assistere all'ennesimo dramma che vede come protagonisti dei bambini.

Lasciamo alla sua scrittura la descrizione della tragedia: *lesione di proiettile esplosiva (giocando)*. Ne sono vittime, nella loro casa al numero 8 di via Grabizio, **Francesco** (nato il 22 aprile 1905) e **Germano Culot** (nato il 9 settembre

1907), figli di Antonio e Maria Madriz. Il maggiore dei due fratelli rimane ucciso sul colpo, il più giovane morirà il giorno seguente per le ferite riportate: don Baubela celebrerà il funerale il 6 giugno.

2 AGOSTO

L'ultima annotazione, cronologica, collegabile al conflitto da poco concluso risale al 2 agosto. In quella giornata, all'ospedale militare aperto al numero 28 di via Ristori, muore Domenico Montiroli, figlio di Paolo ed Angela Bedeschi, studente da Poggio Mirteto, nato il 20 gennaio 1902, residente a Roma al numero 95 di via Tanaro. Come *causa mortis* viene indicata: *lesioni di granata a mano*.

Gli ultimi decessi sono quindi analoghi. Adolescenti che trovano un proiettile inesplosivo; cercano di aprirlo e ci giocano... poi l'esplosione che lascia quei corpi inerti sul terreno. Immagini che appartengono ad ogni guerra perché le prime vittime dell'idiozia dei «grandi» sono sempre i più piccoli.

Appendice

Siamo nell'estate 1919, la nostra ricerca dovrebbe concludersi ma c'è un'appendice che sbuca improvvisa, sfogliando le successive pagine del registro.

Passano alcuni mesi e a fine marzo 1920 giungono in parrocchia due comunicazioni da parte del Municipio di Gorizia.

Con la prima, risalente al 10 marzo e protocollata col numero 3715/VI, il Comune constata la morte avvenuta il 9 agosto 1916 nell'ospedale al numero 82 di via San Pietro di **Giuseppe Lassig** (nato a Gorizia il primo marzo 1870, villico possidente, figlio di Francesco e Margherita e sposato con Maria Koglot) e del figlio **Carlo** (nato il 30 ottobre 1903). Entrambi sono deceduti per *ferite mortali di granata*. Il rito funebre, il 10 agosto, viene celebrato dal cappellano militare italiano don Otello Tamburlani: il giorno precedente i fanti della Brigata «Pavia» erano entrati in città issando il tricolore sull'edificio della stazione ferroviaria.

Più «intrigante» appare la seconda lettera, del 31 marzo. Con essa viene notificato il contemporaneo decesso, avvenuto il 13 dicembre 1915, di **Giuseppe Bressan e Francesco Cettolo** in *publica via S. Petri per lesioni mortali di granata*. Don Baubela trascrive stranamente l'atto a pagina 22 (evitando di apporre il numero di serie) non rendendosi però conto che di essi aveva già redatto l'annotazione di morte cinque anni prima, come verificabile ai numeri 128 e 129 di pagina 12.

Ma non basta. Convinto di trovarsi dinanzi a due nominativi sino ad allora sconosciuti, specifica, di proprio pugno nel ristretto spazio bianco ancora disponibile nella riga della registrazione del decesso di Antonio Sbogar (redatta il 13 dicembre 1915) che *presso la fontana alii duo eodem ictu in eadem viae spatio necati sunt, quorum nomina vid. p. 22*. Per scoprire quei nomi, in verità, oggi non serve sfogliare dieci pagine ma basta volgere di poco lo sguardo per trovare, nella pagina a sinistra del faldone, la registrazione originaria. E così Giuseppe Bressan e Francesco Cettolo possono vantare il singolare record... di essere morti due volte e di avere avuto diritto ad una doppia citazione nelle pagine del *Liber* e nel relativo indice finale.

Stranezze, senza senso, di una guerra. Ma c'è qualcosa che ha senso nella guerra?